

*L'ASSALTO ALLA FORTEZZA**1. A cosa serve un Conservatorio*

A cosa serve un Conservatorio? Se lo chiedi a un vecchio musicista ti guarda sorpreso, tanto ovvia è per lui la risposta: un Conservatorio serve a formare i virtuosi solisti dello strumento, del canto, della composizione. Con alcuni corollari: i meno virtuosi andranno in orchestra; quelli ancora meno virtuosi, o addirittura negati, a cui pure è stato donato un diploma, faranno gli insegnanti, o i critici, o i commessi in un negozio di musica. Per questa ragione ne basterebbero tre di conservatori in Italia, come auspicava Alfredo Casella. Siccome però non è giusto privilegiare poche province ed escludere tutte le altre, continua il nostro buon vecchio, è cosa buona e giusta che i conservatori siano molti di più. Senza contare che quanto più esteso è il vivaio dal quale attingere la materia viva, tante più probabilità abbiamo di imbatterci negli eletti baciati dal destino. Distillarne uno su trecento è ben diverso che accontentarsi di uno su dieci. Gli altri duecentonovantanove, tolta la manciatina di orchestrali, faranno gli insegnanti, i critici eccetera. E poi vivaddio se non tutti porteranno incenso all'altare della musica e la vita li costringerà a fare i meccanici o gli avvocati o i funzionari dell'annona, gli resterà sempre la gioia di distrarsi la sera con un po' di scale e arpeggi. Almeno quando i vicini sono al cinema.

2. Due ambizioni

C'è però anche chi pensa sul serio che un Conservatorio possa servire ogni cittadino, offrendogli se la desideri un'educazione musicale gratificante, avanzata rispetto a quella elargita dalla scuola dell'obbligo. Tra loro è l'instancabile sindaco di Fermo, Annio Giostra. Per questo ha fondato il suo Liceo musicale. Alle Marche un Conservatorio manca, a parte la quasi romagnola Pesaro: perché non concedere al Liceo di Fermo l'ambito riconoscimento, cominciando magari col farne una sezione staccata di Pesaro? Nel 1977 la richiesta parte ufficialmente. Fermo è anche la sede di un Campo musicale prestigioso, garantito da un'altrettanto prestigiosa associazione di musicisti didatti...

La quale associazione, cioè noi, vediamo nell'ambizione di Giostra la palla da cogliere al balzo per l'ambizioso progetto nostro: chiamare a raccolta i migliori cervelli per fare il punto, istituzionale e soprattutto metodologico, sui conservatori; se possibile, per individuare ipotetiche linee di una riforma radicale. Le due ambizioni s'incontrano nel progetto di un convegno. Un convegno sulla didattica conservatoriale, a tutto campo! Da attuare al più presto naturalmente: al

Ministero stanno per decidere la creazione di nuovi conservatori e per Giostra non c'è tempo da perdere.

3. *Un'immagine carismatica*

Ma con quali titoli la SIEM, un'associazione che è stata creata otto anni fa da un gruppo di tapini insegnanti di educazione musicale, si arroga il diritto di sentenziare sul Parnaso dove siedono i sacerdoti delle Muse? Certo fra noi c'è un primicerio del calibro di Marco de Natale. C'è una rivista che più volte ha detto sui conservatori cose da meditare. Ci sono stati assaggi autorevoli nei convegni e nei corsi degli anni precedenti. Ma l'immagine simbolo, quella del presidente, non è carismatica.

La prima cosa da fare per l'associazione è dunque presentare all'aristocrazia un viso più accettabile, un viso aristocratico. Non è facile trovare un aristocratico capace di far sua la strategia della SIEM, un Conte di Mirabeau che sostenga le ragioni del nostro Terzo Stato. Non occorre cercare. Io insegno a Parma, e il mio direttore è Piero Guarino: un musicista coi fiocchi! Lo so indignato verso le pratiche didattiche correnti nei Conservatori (Pozzoli è uno dei nomi che detesta di più). L'idea di un convegno che rimetta tutto in discussione lo lusinga. Gli mostro la carota e al momento buono tiro fuori il guinzaglio ricattatore. Parlo a nome di tutto il direttivo uscente: solo una SIEM presieduta da un musicista prestigioso può sperare di farsi ascoltare dal patriziato accademico. E chi meglio di lui?

4. *Cambio di timone*

Guarino accetta di candidarsi. Giustamente insospettito che voglia lasciargli tutta la guida del TIR, pone una condizione: che l'ex-presidente gli resti al fianco come vice... Vada tranquillo, maestro. L'assemblea dei soci accoglie plaudente il cambio di timone, il 20 novembre 1977. E per rinforzare l'immagine di una SIEM nuova, degna di avere udienza presso il Conservatorio, vota per il biennio 1977-79 un altro nome aristocratico, quello di Riccardo Allorto – ridiventato sodale, dopo la *querelle* del 1972, al tempo dei primi corsi abilitanti. Il direttivo lo incoronerà secondo vicepresidente. L'assemblea acclama come segretario e tesoriere Romeo Della Bella, e conferma i consiglieri Pasoli, de Natale e Della Casa.

Il quale ultimo, alle prese con un monumentale lavoro di semiotica, si vede costretto a utilizzare anche le ore rubate dalle nostre riunioni, e si dimette. E' una perdita dolorosa, mitigata dalla disponibilità, che il fuggiasco assicura, a partecipare a particolari iniziative. Come vedremo, la sua militanza nella SIEM è ben lontana dall'esaurirsi con questo ritiro dal campo. Gli subentra intanto Elena Gambogi, presidente della sezione di Lucca, prossima ad assumere, vedremo anche questo, un'importante funzione nella riforma della scuola.

5. *La cornice e il quadro*

Il 22 aprile 1978, Anno Giostra apre in pompa magna a Fermo il Convegno sulla didattica conservatoriale. In un primo momento l'abbiamo intitolato *Il Conservatorio di musica centro di*

cultura e di formazione professionale. Ci abbiamo lavorato da mesi, coinvolgendo in uno studio preliminare il fior fiore dell'intelligenza musical-didattica. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di svecchiare a tutto campo le metodologie, dagli insegnamenti di partenza a quelli d'arrivo. E mettiamo su carta un audace "Progetto di riforma dell'istruzione musicale" da consegnare a musicisti, pedagogisti, responsabili politici e sindacali «perché venga sottoposto a verifica critica e possa costituire la base per le future iniziative legislative di riforma».

Nel 1978 sta per arrivare in porto una riforma profonda della scuola secondaria. L'articolo 7 del progetto di legge riguarda i Conservatori, che vengono articolati in tre fasce, corrispondenti ai gradi primario, secondario e universitario dell'istruzione generale. L'idea scatena una violenta *bagarre* nei nostri istituti; a una minoranza favorevole si oppone una maggioranza barricadiera che vorrebbe lasciare intatta la struttura curricolare esistente: non è che con una riforma del genere il Conservatorio si vedrà ridotto alla stregua di un volgare istituto professionale?

Ma la riforma della secondaria non si farà, e con la sua archiviazione cadrà anche il "famigerato articolo sette". Alla diatriba sindacal-amministrativa la SIEM come tale è poco interessata, e lascia che nel corso del suo convegno siano parlamentari, responsabili sindacali, direttori di Conservatorio a frullarsela. Noi siamo più interessati al quadro che alla cornice; a quel che concretamente si fa in Conservatorio e a come lo si fa: a finalità, metodologie, contenuti. Quale che sia l'articolazione amministrativa che gli si vorrà dare.

6. *L'intrepido parto*

Il Gruppo di studio ha lavorato seriamente. La mappa dei compiti e delle relative scadenze è diligentemente osservata da ciascuno. Nessun *diktat* stavolta (ho imparato la lezione del 1972): solo umili e sorridenti inviti ad assumersi responsabilità. Funziona. Il documento finale è un montaggio di pezzi che ognuno ha scritto per il suo specifico settore.

Per prima cosa si chiede che il Conservatorio esca dal suo isolamento e si vada a radicare da una parte sui paradigmi della scuola generale, dall'altra sui bisogni concreti del territorio: Riccardo Allorto s'impegna sul primo punto, Gino Stefani sul secondo. Che il Conservatorio debba aprire gli occhi sulle elementari esigenze metodologiche maturate a dir poco nella didattica degli ultimi cinquant'anni scrive Maurizio Della Casa. I contributi sull'insegnamento dello strumento, della composizione, della storia della musica sono recati rispettivamente da Piero Guarino, Azio Corghi e Guido Salvetti. De Natale fissa l'analisi come fondamento di ogni percorso conservatoriale. A me resta da considerare la formazione degli insegnanti, e la formazione di base – quella che dovrebbe riguardare ogni musicista, quale che sia poi la sua specializzazione.

Guarino è in prima linea a manovrare le redini. E rintuzza anche chi si preoccupa che la SIEM possa prendere posizione sull'articolo sette. Persino uno dei suoi migliori amici, il direttore di Bolzano Giorgio Cambissa, ha provato a tirargli le orecchie: «Desidero segnalarti subito che sono decisamente contrario, e per delle ottime ragioni, a definire i Conservatori come centri di cultura e formazione professionale» [sottolineature sue]. D'accordo, cambiamo quel "professionale" in "artistico-professionale". In fondo, anche il diplomato che fa il tecnico del suono, o il consulente discografico, per non dire l'insegnante, è un artista. Come avevamo potuto dimenticarlo?

7. *Il messaggio nella bottiglia*

Sono gli stessi co-autori del Progetto SIEM a illustrare al Convegno i rispettivi punti. Moderatore, Angelo Paccagnini. Ad aprire e chiudere il Convegno, due illustri e battaglieri ospiti esterni: il direttore di Pesaro, Gherardo Macarini Carmignani, che rappresenta nel mondo musicale l'ala più radicale della critica al sistema dei Conservatori; e il senatore Andrea Mascagni, anima del più avanzato e sistematico progetto di legge per riformare l'impianto curricolare dei Conservatori. Li abbiamo messi a cornice, per rendere il Convegno partecipe dell'infuocato dibattito in corso nei nostri istituti. Per poi concentrare la riflessione sui temi di sostanza che a noi stanno a cuore.

Ma non sarà a questa sostanza che si mostreranno interessati i posteri, a cominciare dai giornalisti che sui quotidiani commenteranno il convegno. Finalità? Metodologie? Contenuti? Quel che conta, per il gossip dei media, è l'edificio in cui si deve insegnare musica (lo storico Conservatorio? Un liceo musicale?), è la computistica dei gradi scolastici (5+3+2? 3+2+5? 4+4+2?), è l'attentato ai diritti del doppio impiego (chi osa porre limiti all'insegnante che voglia anche suonare in un'orchestra?), è l'orario di lavoro e la fascia stipendiale che conseguono ad ogni scelta.

Così il documento SIEM e le relazioni che l'hanno illustrato resteranno clandestini, sepolti nel numero 29-30 di Musica Domani. Un messaggio nella bottiglia.

8. *Echi vicini*

L'unico orgoglioso sussulto si ha l'anno dopo, quando lo distribuiamo ad Ariccia al Convegno nazionale del Sindacato Scuola della CGIL sull'istruzione artistica, al quale siamo ufficialmente invitati. A noi fa solo piacere che in un sindacato non si parli solo di contratti. Si ascoltano pensieri che sentiamo anche nostri: il sindacato deve compiere «un salto qualitativo: individuare obiettivi formativi, contenuti» in funzione dei «livelli di professionalità che i giovani dovranno acquisire»; quanto ai Conservatori, dovrebbero diventare «centri di servizi musicali specializzati» in stretta integrazione con i bisogni del territorio; per far questo occorre cambiare i loro «programmi assurdi». Il sindacato si compromette anche sulla questione delle competenze di un insegnante:

Si attribuisce esclusivamente alla esperienza esecutiva la virtù magica di garantire un'altrettanto valida capacità di insegnamento, così che finisce per trovar credito la menzogna che un ottimo orchestrale solo perché tale possa ricoprire degnamente il suo ruolo di insegnante. Invece è ormai necessaria una preparazione specifica alla pedagogia musicale [...]

Come si può non applaudire dentro la SIEM? A noi sembrano semplici echi di quel che andiamo predicando. Si applaude anche allo spregiudicato affronto a un tabù della categoria, quello della presunta «atipicità» dell'istruzione artistica: un alibi «per conservare il più a lungo possibile l'attuale assetto».

9. *Il Gruppo del Verbano*

Anche se i destinatari dei nostri messaggi ci snobbano, noi continuiamo per la nostra strada. Il Campo musicale di quel 1978 inaugura una stagione fegetosa, che avrà ben pochi epigoni fuori

della SIEM: alla didattica di base aggiungiamo un cartellone di corsi dedicati alla didattica conservatoriale. Non l'ennesima riedizione di una *master class*, non qualcuno dei soliti corsi di "perfezionamento" che servono solo a denunciare i limiti dei Conservatori; bensì seminari di "metodologia didattica": sul pianoforte con Piero Guarino; sull'analisi con de Natale; sulla storia della musica con Gino Stefani; con Marcello Sorce Keller sull'etnomusicologia; e con Delfrati sulla formazione di base del musicista. Gli ultimi tre coinvolti anche nei corsi per la scuola dell'obbligo, ai quali si aggiungono Johannella Tafuri e Carla Dassatti.

Né ci fermiamo ai corsi. Attiviamo un poderoso gruppo di studio per una ambiziosa "nuova didattica dell'istruzione musicale di base", che si riunisce in quel solare autunno fra le clematidi e gli ellebori del mio eremo sul Lago Maggiore; vi partecipano insegnanti conservatori ali di solfeggio (Marisa Bonomelli e Francesco Gatta), di violino (Anna Bonomelli), di pianoforte (Rita Ferri e Rosabianca Rachel), di composizione (Andrea Talmelli), di didattica (Carlo Delfrati); più i giovani creativi Maurizio Porro, Clara Remondina e Riccardo Scognamiglio; con la consulenza, dalle alture dell'altra sponda del Lago, di Marco de Natale. I risultati non saranno formalizzati in un documento riassuntivo, ma feconderanno i lavori che due anni dopo saranno messi in cantiere dall'Ispettorato per l'Istruzione Artistica.

10. *Di fragole e di tigri*

I Corsi verranno riproposti nel 1979: ai docenti dell'anno prima si aggiunge Andrea Talmelli. Il Campo di Fermo è fecondo non solo per quel che dà ai partecipanti, ma anche per le propaggini che lancia lontane, come fanno le fragole.

A traghettare in Sicilia nel 1978 il progetto di un corso nazionale è Rosario Quattrocchi, entusiasta di quel che a Fermo ha visto e sentito. I corsi siciliani avranno un brillante futuro nella vita della SIEM. Quest'anno siamo a Termini Imerese. Non siamo in mille, come le camicie rosse, ma l'importante è piantare le radici. A Fermo rinascono antichi amori: con la sede nazionale di *Gioventù Musicale* si fa partire un nuovo seminario, dedicato a formare una figura sempre più interessante e alla moda, quella dell'Animatore Musicale.

Sono anni in cui gli intellettuali progressisti contestano le barriere che hanno finora impedito alle classi subalterne di accedere ai benefici della cultura. Luigi Nono sbigottisce le maestranze della Brown Boveri facendo risuonare nel capannone del loro stabilimento la sua Fabbrica illuminata; John Cage dona le sue fluviali letture fonetiche ai militanti dei sindacati operai incautamente accorsi al Teatro Lirico.

Noi cavalchiamo la tigre e offriamo la nostra versione del "modello animatore".

11. *Animazione vs educazione*

Chi è mai l'Animatore Musicale? Essenzialmente una persona che ti fa prendere coscienza di un paio di verità elementari: anche tu vali musicalmente, chiunque tu sia; e ti può solo recare un gran bene esercitare attivamente queste tue risorse; ed è una persona che ti fornisce anche i mezzi per farlo. Ma tutto ciò non è anche il compito della scuola? All'apposito Convegno che organizziamo il giugno successivo a Milano con il *Centro Educazione Innovativa* del Comune e l'ARCI, esordisco perentoriamente: «Non esiste nessuna differenza tra educazione e animazione».

L'intero numero doppio 33-34 di Musica Domani è dedicato al tema. Un gran bel numero, più attuale che mai, a leggere il pezzo forte di de Natale, un'intuizione folgorante, fra tante, sull'animazione dell'ascoltatore:

È da studiare la struttura, l'organizzarsi dell'ascolto in quanto tale, come forma d'azione del soggetto... Analisi e discorso critico circondano e condizionano l'ascolto, ma questo non si risolve in quelli. Anzi, proprio l'esercizio e la capacità di ascoltare sono le condizioni primarie sia dell'analisi sia del giudizio critico.

Oppure il pezzo brillante di Bruno Canino sulla possibile funzione "animativa" dell'esecutore:

È possibile che i programmi siano composti in modo tale da stimolare, per affinità o per contrasto, la capacità critica dell'ascoltatore...L'istituto del bis dovrebbe trasformarsi: da chicca finale dovrebbe divenire occasione di riconsiderare proprio quegli elementi, anche interpretativi, che hanno lasciato più perplesso il pubblico.

O ancora, la carrellata di Emanuele Garofano e Franco Sgrignoli sulle molteplici occasioni dell'animazione, contro la *routine* improduttiva del "concerto-museo". Per la vita musical-didattica di Fermo questi sono momenti d'oro: la primavera successiva vi riporteremo alcuni dei seminari già collaudati in estate, destinati alle *rarae aves* dei Conservatori che ci degnano di ascolto.

Ma il vertice della scalata fermana è ben più eclatante: il Liceo Musicale di Fermo è riconosciuto Sezione staccata del Conservatorio di Pesaro. Le Marche hanno il loro secondo Conservatorio. Anno Giostra ha coronato il suo sogno.